



REGIONE DEL VENETO

Regione del Veneto
Direzione Urbanistica e Paesaggio

Università IUAV di Venezia
Sistema dei laboratori

Università degli Studi di Padova
Dipartimento di Geografia

Esercizi di paesaggio

Prefazione di
Maguelonne Déjeant-Pons
Segretario della Convenzione europea del paesaggio
Capo della Divisione del patrimonio culturale, del paesaggio e della pianificazione del territorio
Consiglio d'Europa

Venezia, 2011

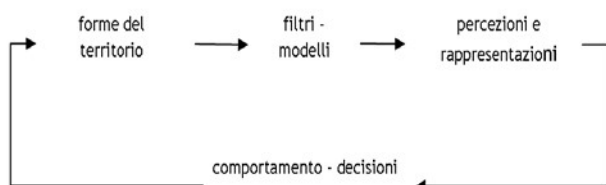
7. Attori e rappresentazioni sociali del paesaggio: la carta dei “paesaggi tendenziali”

Benedetta Castiglioni, Viviana Ferrario

7.1 L'interfaccia tra il fare e il vedere quello che si fa

La definizione di paesaggio posta all'art. 1 della Convenzione Europea del Paesaggio (“Paesaggio designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni”), mette in evidenza il complesso ruolo dei fattori umani nella affermazione e nelle trasformazioni del paesaggio. Questa complessità può costituire un nodo problematico quando si riflette sulla conoscenza per il piano paesaggistico.

I fattori umani sono molteplici, ma sono sempre espressione dell'agire di uno o più attori territoriali. Non è estranea a questa dinamica la dimensione soggettiva dei diversi attori, che si costruisce attraverso le loro percezioni e rappresentazioni. Queste ultime interferiscono con le decisioni e i comportamenti (individuali e collettivi) degli attori stessi, secondo una relazione ciclica come quella sotto illustrata.



Lo schema mette in evidenza “l’ambiguità intrinseca del paesaggio, quel suo alludere insieme ad un pezzo di terra ed alla sua rappresentazione, alle cose e alla loro immagine (...) che appare utile e feconda proprio perché mantiene aperto e metaforico il significa-

to del paesaggio” (Gambino, 2002, p. 65).

Anche Dematteis rileva che “il paesaggio non appartiene tutto e unicamente alla semiosfera, ma sta nell’intersezione di questa con la Terra e il territorio” (Dematteis, 2000, p. 260); Turco si riferisce al paesaggio come ad uno “spazio liminare”, come “interfaccia tra agire territoriale del soggetto e della collettività” o “margine tra superficie e profondità” (Turco, 2002, pp. 41-42).

È Turri infine che mette in evidenza la relazione diretta che si struttura tra la stessa immagine mentale e la sfera della decisioni e dei comportamenti. Il paesaggio percepito e autorappresentato, per la sua caratteristica di “interfaccia tra il fare e il vedere quello che si fa” (Turri, 1998, p. 13), entra in relazione ciclica con le modalità attraverso cui le forme del territorio vengono costruite e modificate. Qui si situa dunque uno “snodo” rilevante tra le azioni di modificazione territoriale e i cambiamenti di contesto sociale (Castelnovi, 2002).

Agli studi territoriali possono dunque contribuire anche le indagini di percezione sociale del paesaggio, quale strumento di analisi delle immagini mentali e dei processi della loro costruzione. Esperienze di ricerca su questi temi non paiono ancora consolidate nel panorama italiano né nelle discipline geografiche (nonostante l’eredità degli studi di geografia della percezione degli anni Settanta e Ottanta e le aperture verso il paesaggio quale oggetto di studio nella geografia umanistico-culturale) né in esperienze interdisciplinari strutturate. All’estero si possono rinvenire alcuni percorsi di ricerca di lunga durata, tra cui vale la pena di citare le esperienze in ambito anglosassone (anticipate fin dagli anni Sessanta dagli studi di K. Lynch), che pongono però particolare attenzione alla dimensione visiva della percezione, e i progetti di ricerca nazionali francesi (in particolare degli anni ’90), sviluppati in contesti interdisciplinari, anche con la partecipazione di etnologi e sociologi (si vedano ad esempio Bell, 1999; Voisenat, 1995). In Italia alcune esperienze in questo senso cominciano ad essere condotte nel quadro dei percorsi di pianificazione paesaggistica, dimostrando così il potenziale valore operativo di questo argomento di ricerca.

Al di là della sfera teorica, la questione sta infatti entrando prepotentemente nell’agenda della pianificazione, proprio in seguito alla firma e alla ratifica da parte italiana della Convenzione Europea del Paesaggio, che introduce l’aspetto percettivo quale sostanziale nella definizione stessa del concetto di

paesaggio e propone un ruolo decisamente ampio per la popolazione, sia in termini di diritti che di doveri. Se, dunque, le “aspirazioni della popolazione” devono avere un ruolo centrale nella costruzione delle pratiche pianificatorie e gestionali (art. 1, comma c), sembra quanto mai opportuno approfondire le modalità attraverso cui queste aspirazioni possono essere individuate.

Ma come rilevare le percezioni e le rappresentazioni sociali? Come rilevare le loro variazioni, che influenzano a loro volta le trasformazioni del paesaggio? Questi temi sono stati affrontati in modo sperimentale dall’attività di ricerca per il Piano paesaggistico sperimentale di dettaglio della Valsana, che prevedeva uno specifico approfondimento sulla percezione sociale del paesaggio. La metodologia adottata e i risultati ottenuti sono oggetto dei paragrafi che seguono³⁴.

7.2 Paesaggi tendenziali e indizi

Obiettivo generale della ricerca è stato quello di cercare di ricostruire, per quanto possibile con i mezzi e i tempi a disposizione, *l’immagine della Valsana*, cioè l’idea che ne hanno le diverse categorie di abitanti, visitatori, *stakeholder*, istituzioni, esperti; idea che si costruisce e muta nel tempo e si nutre della quotidiana lettura delle forme del territorio. Se chiamiamo paesaggio la forma del territorio, presupponendo la presenza di un osservatore/attore, allora il paesaggio della Valsana entra in un circolo virtuoso con i modi con cui gli osservatori/attori percepiscono e poi praticano e modificano il loro territorio, secondo il modello descritto più sopra.

La ricerca è articolata lungo tre direzioni principali: l’immagine della Valsana nei media; gli indizi di paesaggi tendenziali; l’immagine della Valsana nei suoi amministratori.

Il materiale di ricerca così raccolto ha permesso l’individuazione dei cosiddetti “paesaggi tendenziali” (Ferrario, 2009).

Con questo termine abbiamo voluto indicare tipi di

paesaggi in corso di affermazione in seguito alle nuove pratiche e/o rappresentazioni sociali che si stanno affermando in determinate parti di territorio. Il riconoscimento dei paesaggi tendenziali si basa su osservazioni dirette, fonti orali e informazioni dedotte dalle altre indagini sopra descritte³⁵.

A ciascuno dei paesaggi tendenziali individuati corrisponde un certo numero di elementi indiziari, che possono essere sia informazioni provenienti dalle interviste con gli attori territoriali sia elementi fisici osservati durante la ricerca sul campo, oppure connessi più o meno direttamente con le pratiche/rappresentazioni sociali che stanno influenzando la loro affermazione.

Si tratta di piccole cose, indizi per l’appunto, meno rilevanti, meno documentati, singoli elementi, discorsi, tratti di territorio di limitata estensione che hanno subito una trasformazione recente, meno facilmente ritracciabili rispetto alle tracce delle trasformazioni avvenute in passato.

Tra essi però si riconoscono le prime manifestazioni fisiche di una trasformazione già avvenuta o che sta avvenendo a livello di rappresentazione sociale.

Questo materiale viene cartografato e sottoposto ad alcuni testimoni privilegiati per essere discusso e “validato” (come in Luginbuhl, 2009).

L’interesse della ricerca e del riconoscimento dei “paesaggi tendenziali” consiste nella possibilità di rilevare trasformazioni che non lasciano necessariamente traccia in termini di uso del suolo, ma il cui impatto può essere intenso, soprattutto in termini di conflitti tra pratiche o attività diverse che condividano lo stesso spazio.

I suoi risultati hanno il compito di sensibilizzare il pianificatore rispetto alle percezioni sociali in mutamento, in quanto forze attive di trasformazione dei paesaggi.

Governare il processo di affermazione di questi nuovi paesaggi può essere uno degli obiettivi della pianificazione paesaggistica.

7.3 Paesaggi tendenziali in Valsana

Le indagini svolte nell’ambito del Piano paesaggistico di dettaglio della Valsana hanno portato all’individuazione di cinque “paesaggi tendenziali” nell’area interessata. I paesaggi tendenziali e gli indizi che suggeriscono la loro individuazione sono stati riportati in una

34 Le ricerche condotte in Valsana si inseriscono in un più ampio percorso di ricerca, attivo da alcuni anni presso il Dipartimento di Geografia dell’Università di Padova, cui hanno in particolare contribuito le autrici di questo testo: si veda per esempio: Castiglioni & Ferrario, 2007. Su questi temi si veda anche Castiglioni & De Marchi, 2009, che raccoglie gli atti del ciclo di seminari internazionali “Di chi è il paesaggio?” (autunno 2007); il volume contiene anche un contributo di B. Castiglioni sugli aspetti sociali del paesaggio (Castiglioni, 2009) e la prima presentazione dell’idea dei “paesaggi tendenziali” sviluppata da V. Ferrario (Ferrario, 2009).

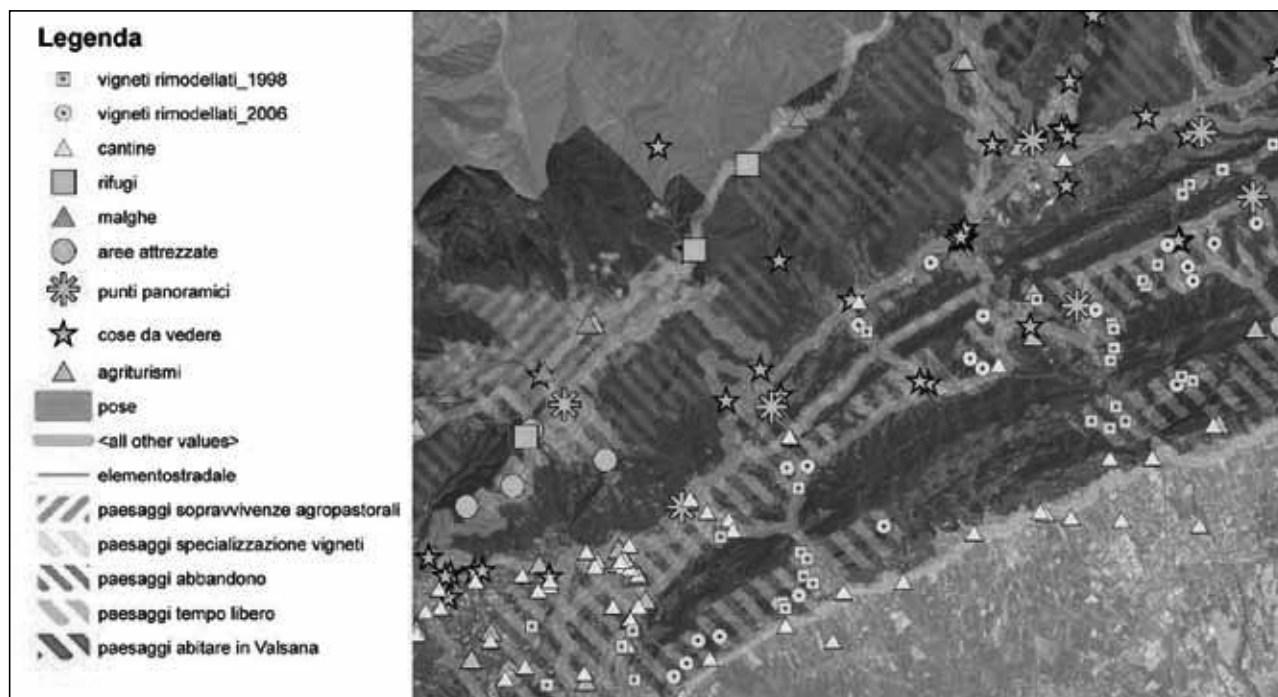
Il presente contributo è frutto del lavoro congiunto dei due autori. La stesura dei diversi paragrafi deve essere attribuita come segue: B. Castiglioni, paragrafi 1 e 4; V. Ferrario, paragrafi 2 e 3.

35 L’indagine ha previsto una apposita raccolta di dati non presenti nei database regionali o provinciali e che hanno dovuto essere cercati in letteratura o raccolti direttamente sul campo.

apposita tavola del quadro conoscitivo del Piano, un estratto della quale è riprodotto alla pagina successiva (“Carta della percezione sociale del paesaggio”).

Ai fini di una miglior comprensione del lavoro svolto può essere utile riportare una breve descrizione di ciascuno dei paesaggi tendenziali individuati.

bosco, i ruderi degli edifici rustici o dei manufatti che si trovavano nelle radure oggi invase dalla vegetazione, la presenza sui prati di alcune specie pioniere del rimboschimento, la stessa riluttanza a parlare del bosco manifestata da molti dei sindaci della vallata. È da notare però che, diversamente da ciò che ac-



Estratto dalla carta della percezione sociale del paesaggio. Le aree tratteggiate fanno riferimento ad una possibile territorializzazione dei paesaggi tendenziali elencati in legenda. Gli “indizi” rilevati sono stati inseriti come punti o linee.

7.3.1 Paesaggi dell'abbandono

Fenomeno già da tempo noto alla letteratura geografica (Varotto, 2001, Mattana, 2007), il paesaggio dell'abbandono è tipico di quelle aree prealpine dove le attività silvo-pastorali tradizionali, praticate fino alla seconda metà del XX secolo, sono oggi in netto declino. L'uso e dunque la frequentazione del territorio si fanno sporadici, la manutenzione connessa con la presenza umana e con le sue attività viene disertata, i manufatti abbandonati, i sentieri diventano sempre più impraticabili, riprende il sopravvento una forma di naturalità che almeno per i primi decenni non presenta caratteri di pregio e al contrario si assiste ad un calo della biodiversità dovuto alla perdita delle specie sinantropiche che perdono i loro habitat. Si assiste ovviamente ad una perdita anche dal punto di vista culturale.

I paesaggi dell'abbandono sono concentrati sul versante prealpino della vallata in particolare il tratto più orientale, dove si assiste ad un rimboschimento spontaneo dovuto al decrescente interesse economico dei prati, e sul fondo degli avvallamenti tra le “corde”. Ne sono indizi le macchie crescenti ai margini del

cade in altre parti della montagna prealpina veneta, il paesaggio dell'abbandono in Valsana è spesso interframmazzato ai paesaggi del tempo libero, secondo modalità che verranno meglio trattate nel paragrafo corrispondente.

Inoltre, sia il sindaco di Revine che quello di Follina notano un uso diffuso del bosco da parte degli abitanti per ricavarne legna da ardere. A san Pietro di Barbozza il taglio dei boschi frazionali viene tuttora appaltato periodicamente ai privati.



Rustico in disuso, che ospita alcune minime pratiche del tempo libero, di cui tavolo e panche sono probabile indizio.

Il termine “abbandono”, quindi, va riferito principalmente alla tendenza al declino delle attività e dell’uso intensivo dei versanti che si verificava fino ad alcuni decenni fa. Ma abbandono totale non è; si leggono tendenze di nuove forme di uso secondo progetti forse poco evidenti perché puntuali e individuali.

7.3.2 Paesaggi delle sopravvivenze agro-pastorali

Nel caso della Valsana non tutta le attività agropastorali sono egualmente in declino. In particolare sulla sommità del Cesen sono presenti alcune malghe attive dove vengono monticati animali e dove vengono prodotti latticini per la vendita diretta e non. Queste presenze, che non sono che una piccola parte di quelle che contraddistinguevano queste montagne in passato, costruiscono (o meglio conservano) un paesaggio fatto di sopravvivenze del passato, reinterpretate dalle pratiche e dalle esigenze contemporanee e mescolata con esse (tempo libero, antenne per la telecomunicazione).



Malga Barbaria recuperata e aperta al pubblico. Sullo sfondo le antenne del Cesen



Malga diroccata sul Cesen

I pascoli in uso, anche sottoutilizzati, le pose per l’abbeveraggio, le malghe in funzione, sono indizi di questo paesaggio, che ha il merito e la responsabilità

di mantenere in vita una tradizione antichissima. Attorno a queste oasi, però, il disuso e l’abbandono



Una “posa” per l’abbeveraggio degli animali al pascolo



Malga sul Cesen dove è attiva l’attività agropastorale la produzione dei latticini, accompagnata da quella agrituristica

7.3.3 Paesaggi ricreativi del tempo libero

In un recente articolo, alcuni studiosi centro e nord-europei, commentando i risultati di alcune inchieste nazionali avviate nei propri paesi in merito alla percezione sociale del paesaggio (rurale), osservano che “where formerly the hiker hiked through the farm landscape, nowadays the farmer farms in the leisure landscape” (Bujis, Pedrolì, Luginbuhl, 2006). Assisted dunque, secondo questi autori, ad un pervasivo e crescente cambiamento nella *rappresentazione* rurale della campagna, nella quale viene privilegiato, tra i suoi diversi caratteri, quello dello spazio di ricreazione, che risponde al desiderio crescente della società contemporanea di dedicarsi a pratiche ricreative di prossimità (Bourdeau, 2008). Si tratta di posizioni in parte già suggerite da Lazzarotti (1995) per la Francia, che sono documentate per molti paesi d’Europa. Per esempio si veda Metz (2002).

Questo stesso fenomeno può essere riconosciuto anche in molte parti dell’area di studio. La trasformazione da “farm landscape” in “leisure landscape”

notata nelle interviste francesi e olandesi, infatti, è particolarmente evidente in due casi per certi versi opposti: le aree del prato/pascolo sulla dorsale prealpina e le aree del vigneto collinare.

Ma il paesaggio del tempo libero si è già infiltrato un po' in tutta la Valsana, intrecciandosi con quello della vita quotidiana. I suoi indizi sono riconoscibili un po' ovunque: si incontrano spazi appositamente attrezzati per le feste campestri e i pic-nic, piste ciclabili e di "itinerari di scoperta", accompagnati da un insistente diffondersi della segnaletica informativa; come abbiamo visto gli stradari comunali si arricchiscono di indicazioni per i visitatori, che li fanno sempre più assomigliare a mappe turistiche. Sono questi tutti indizi dell'affermarsi anche fuori dai centri storici e dalle città d'arte, dei nuovi paesaggi del tempo libero (Ferrario, 2006).

Si tratta però di un fenomeno che si presenta in forme assai diverse sia dal turismo "tradizionale", sia - ovviamente - dalle villeggiature patrizie settecentesche o dai soggiorni artistico-letterari dell'Asolano. Assomiglia più ad un fenomeno metropolitano, in cui gli abitanti di questa inedita metropoli usano il territorio come un parco: nelle domeniche primaverili la campagna trevigiana diventa una sorta di Grande-Jatte a scala territoriale (La tela *pointilliste* di Georges Seurat dipinta nel 1884 rappresenta l'isola sulla Senna che gli abitanti di Parigi frequentavano nel tempo libero, così come accadeva per gli altri grandi parchi della metropoli ottocentesca), che attira in alcuni suoi luoghi celebri anche i visitatori dei circuiti turistici, ma nel suo insieme ha molto del parco metropolitano.

Le pratiche del tempo libero sono certamente un fattore di pressione ambientale che può diventare rilevante, ma costituiscono anche un significativo fattore di sviluppo economico.



L'area degli impianti sciistici di Pianezze, con la segnaletica turistica

La presenza dei turisti/visitatori rappresenta infine un

presidio, che potrebbe essere sfruttato in quanto tale a patto che venga gestita, per tenere sotto controllo le trasformazioni che comporta.



Percorsi turistico/ricreativi nel territorio di Miane

Nel caso delle aree di prato/pascolo e del bosco le pratiche del tempo libero potrebbero essere considerate un interessante fattore di manutenzione di un territorio che soffre di sottoutilizzo e abbandono.



Le aree attrezzate con i barbecue, la cartellonistica informativa, le indicazioni botaniche sotto gli alberi predisposti dalle amministrazioni locali sono indizi di un uso ricreativo del territorio semi-istituzionalizzato, con qualche intento educativo.

Nel caso delle aree collinari a vigneto le pratiche del

tempo libero possono rappresentare un fattore di resistenza all'industrializzazione del vigneto.

Infine merita un accenno il processo di stabilizzazione dei visitatori, conosciuto in ambito internazionale con il nome di *amenity migration* (Moss, 2005), che si evince dall'intervista con il sindaco di Cison che riferisce - con un certo comprensibile orgoglio - di alcuni nuovi residenti provenienti dalla pianura che si sono stabiliti a Cison perché ne apprezzano i valori ambientali, paesaggisti, sociali, culturali.

7.3.4 Paesaggi dell'abitare in collina

Il fondovalle della Valsana e i suoi primi versanti e la zona di Valdobbiadene, a partire dagli anni Settanta, hanno avuto e hanno tuttora un costante incremento insediativo residenziale che non accenna a diminuire. Se in un primo tempo si è trattato di nuove costruzioni isolate, oggi è il patrimonio edilizio storico (sia i centri abitati che l'edilizia sparsa) ad essere investito da operazioni di recupero a fini residenziali. Questo processo testimonia un diffuso e persistente desiderio di residenza in quest'area, che produce un paesaggio domestico, privo di slanci sia negativo che in positivo, ma complessivamente piuttosto equilibrato.



Residenze nel fondovalle e sul primo versante della Valsana

L'ampia presenza del "paesaggio dell'abitare in collina" è dovuta probabilmente alle caratteristiche stesse dell'area:

- buona situazione sociale ed economica (si tratta di un'area tranquilla, priva di forti conflitti sociali, composta di piccole comunità laboriose) che offre possibilità di lavoro anche differenziate (industria, agricoltura, turismo) sia al suo interno che nelle aree limitrofe;
- buona accessibilità e buona connessione con i centri maggiori, priva di impatti rilevanti interni all'area, dal momento che le infrastrutture principali passano

esterne (autostrada A27, strade regionali, futura superstrada pedemontana);

- pregio ambientale e indiscutibile bellezza del paesaggio.

Di questi fattori tengono ovviamente conto anche gli *amenity migrants* stabilitisi recentemente in comune di Cison.



Abitazioni in collina tra i vigneti



Urbanizzazione sulle rive del Piave a sud di Valdobbiadene

È ovvio che il desiderio di abitare in collina corre il rischio di diventare fattore di pressione sul territorio e sul paesaggio. È quello che avviene nell'area di Valdobbiadene, dove la maggiore accessibilità e vicinanza a servizi più rari rende più massiccio il processo di urbanizzazione.

7.3.5 Paesaggi della specializzazione del vigneto

Più volte si è accennato al processo di industrializzazione crescente che sta interessando la viticoltura del Coneglianese e di Valdobbiadene. Si tratta di un processo che presenta forti criticità per motivi ambientali, paesaggistici, sociali.

Questo tipo di trasformazioni stanno costruendo un

nuovo paesaggio, che abbiamo denominato “della industrializzazione del vigneto”. La percezione sociale di questo paesaggio è molteplice, anche tra gli esperti. Si possono distinguere almeno tre posizioni:

- Esperti 1, amministratori 1, abitanti 1: il paesaggio del vigneto industriale è pericoloso perché manipola il suolo rendendolo più fragile; sacrifica il paesaggio agrario tradizionale; comporta una severa semplificazione biologica; comporta rischi per la popolazione sottoposta alla convivenza con i ripetuti trattamenti fitosanitari e l'impiego massiccio della chimica; viene coltivato con grande indifferenza per i ritmi naturali (vedi l'intervista con il sindaco di Follina); i grossi coltivatori fanno concorrenza ai piccoli e il loro vino è di minore qualità (opinione riscontrata nei colloqui durante la manifestazione “Canevando”).
- Esperti 2, amministratori 2, abitanti 2: il vigneto industriale è più “razionale”; la sua coltivazione è economicamente più vantaggiosa.

zionale e vigneto industriale (opinione riscontrata nei colloqui durante la manifestazione “Canevando”). Il paesaggio del vigneto è “ordinato” e quindi bello (vedi intervista al sindaco di Cison)

La percezione contraddittoria di questo paesaggio rende più difficile immaginare una convincente ed efficace politica paesaggistica su questo tema, in mancanza di una adeguata preventiva sensibilizzazione di abitanti, esperti, amministratori, visitatori.

7.4 Ricerca, educazione, partecipazione: tre direzioni applicative relative al rapporto popolazione-paesaggio

Le ricerche sulle rappresentazioni sociali svolte in Valsana con l'individuazione dei “paesaggi tendenziali” vanno correttamente collocate entro gli ambiti della ricerca applicata e delle azioni da svolgere per l'applicazione della Convenzione Europea del Paesaggio, che riguardano il rapporto popolazione-paesaggio.



Vigneti “tradizionali” nell’area delle Corde, frammisti ai prati, agli alberi da frutto, ad aree a maggiore naturalità

Visitatori/turisti, amministratori 3, abitanti 3: generalmente non colgono la differenza tra vigneto tradi-

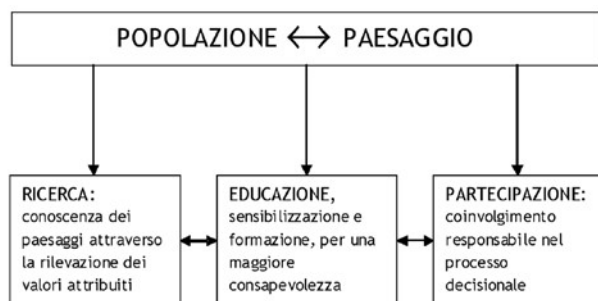
In termini generali, si ritiene utile individuare e specificare tre diverse modalità di approccio per le ricer-

che e le pratiche condotte in questo ambito:

- il momento della rilevazione delle “aspirazioni” e dei valori attribuiti dalla popolazione al paesaggio (ossia di analisi delle rappresentazioni e delle percezioni sociali);
- il momento della sensibilizzazione, dell’educazione e della formazione delle diverse fasce della popolazione relativamente ai significati e ai valori del paesaggio (Pedroli, Van Mansvelt, 2006);-
- il momento della partecipazione della popolazione stessa alla definizione degli obiettivi, nei processi decisionali (Prieur, Durousseau, 2006).

La rilevazione dei valori attribuiti si presenta, come dimostra l’esempio illustrato nei paragrafi precedenti, come un’attività essenzialmente di ricerca. Ciononostante, come già osservato, tale rilevazione può essere utile, nella pratica, alla costruzione di piani e alla definizione di scelte per il paesaggio meglio aderenti alla realtà e con maggiore probabilità di successo. L’utilizzo di questi risultati è evidentemente più semplice ed efficace se la progettazione della ricerca viene condotta in parallelo alle altre attività di strutturazione del piano; la carta dei paesaggi tendenziali viene qui proposta ad esempio come un tentativo di produzione di un materiale già facilmente utilizzabile nella stesura delle tavole di piano.

Le attività di sensibilizzazione e di educazione, così come le pratiche di partecipazione diretta, hanno invece prospettive prevalentemente applicative già in partenza, ma possono divenire anche interessanti momenti di ricerca per un educatore/facilitatore che si ponga in ottica di osservatore attento dei processi che attiva. Il contatto con la popolazione, infatti, propone sempre utili spunti per la comprensione del modo in cui il paesaggio è vissuto e sentito.



Le tre modalità con cui ci si può accostare al rapporto popolazione-paesaggio, nell’ottica della Convenzione Europea del Paesaggio (da: Castiglioni, 2009).

Si tratta quindi di tre aspetti dai confini labili, che spesso presentano elementi di sovrapposizione. Un chiarimento a priori dei propri obiettivi appare dunque indispensabile, affinché i percorsi possano essere

efficaci in ciascuno dei tre ambiti; la metodologia di lavoro - diversa in ciascun caso - deve infatti nascere da una attenta riflessione e una specifica preparazione per gli operatori del settore.

Nel caso della Valsana, per la rilevazione delle percezioni sociali e per la costruzione della carta dei paesaggi tendenziali si è scelto - prevalentemente per motivi di tempo e di risorse - di limitare il contatto diretto con la popolazione ai soli rappresentanti delle pubbliche amministrazioni (i sindaci), attraverso interviste semi-strutturate. Il coinvolgimento dei primi cittadini in questa fase non prevedeva una discussione degli obiettivi e degli strumenti del piano, e non si può quindi prefigurare come percorso partecipativo; si tratta solo del rilevamento delle *aspirazioni delle popolazioni* (CEP; art.1, c), tappa peraltro fondamentale per la successiva definizione degli obiettivi di qualità da parte dell’Ente preposto alla pianificazione. La partecipazione nella fase decisionale andrebbe strutturata in tappe successive del processo pianificatorio.

Così pure, se proporre di parlare di paesaggio è già in qualche modo una sensibilizzazione, va sottolineato che veri percorsi di educazione, sensibilizzazione e formazione, devono trovare ben altro spazio, cercando di superare alcune evidenti difficoltà: c’è un problema di tempi (solo i tempi della scuola?), un problema di risorse (a chi spetta strutturare questi percorsi? A che livello?), un problema di competenze (quali figure professionali?). Per quanto riguarda questo ultimo punto, va notato che la competenza sui temi e sulle metodologie educative non appartiene solitamente al bagaglio di chi si occupa di paesaggio, che pertanto delega ad insegnanti ed educatori; questi ultimi, al contrario, non possiedono spesso sufficienti competenze sulle problematiche territoriali. Si avverte quindi innanzitutto la necessità di costruire contesti di collaborazione tra ambiti e competenze (Castiglioni, Celi, Gamberoni, 2007).

Va infatti sottolineato che la CEP ci presenta la sensibilizzazione e l’educazione quali prime misure specifiche affidate alle parti firmatarie; vale a dire: per agire sul paesaggio - inteso come porzione di territorio percepita, sede di diritti e di doveri - è necessario innanzitutto intervenire sulla popolazione, al fine di costruire un atteggiamento attento, responsabile e competente. Le altre misure specifiche, quelle che agiscono direttamente sul paesaggio, relative all’individuazione e alla valutazione, alla definizione di obiettivi e all’attivazione di strumenti di intervento,



Vigneti "tradizionali" nell'area delle Corde, frammisti ai prati, agli alberi da frutto, ad aree a maggiore naturalità



Un vigneto specializzato in Valsana

sono un passaggio necessariamente successivo alla costruzione di una consapevolezza condivisa.

L'esperienza della Valsana ci porta a ritenere che i percorsi di sensibilizzazione, di educazione e di formazione non debbano essere limitati alla sola età scolare, né riguardare solamente un indifferenziato "grande pubblico". Probabilmente è necessario partire proprio dall'interno della pubblica amministrazione, lì dove il paesaggio viene in primis gestito e (direttamente o indirettamente) pianificato: è proprio qui che vanno progettati percorsi di aggiornamento e che va creato un substrato di conoscenze comuni, per la gestione di un oggetto (il paesaggio) che necessita forzatamente di un bagaglio interdisciplinare, della capacità di far proprio il punto di vista altrui, di oltrepassare la rigidità dei confini amministrativi.

Si tratta senz'altro dell'acquisizione di alcune informazioni specifiche sull'area in esame e di alcune competenze tecniche, ma si tratta soprattutto di un percorso volto ad acquisire la capacità di "leggere il paesaggio", di oltrepassare la superficialità dello sguardo. Si tratta, cioè, di un'«educazione a vedere», a vedere per capire (...) che rappresenta un atto fisiologico fondamentale per ogni società al fine di stabilire un rapporto positivo con il territorio in cui vive, valorizzandone le potenzialità in quanto spazio di vita, e difendendolo anche nei suoi valori simbolici in quanto specchio di sé" (Turri, 1998, p. 24).

BIBLIOGRAFIA

- Bell S. (1998), *Landscape. Pattern, perception and process*, E & F Spon, London.
- Bourdeau P., "Le post-tourisme comme grille de lecture du futur des Alpes?" in Pascolini, M. (a cura), *Le Alpi che cambiano. Nuovi abitanti, nuove culture, nuovi paesaggi*, Forum, Udine 2008.
- Buijs A. E., Pedrolì B., Luginbühl Y., "From hiking through farmland to farming in a leisure landscape: changing social perceptions of the European landscape", *Landscape ecology*, 21 (2006), pp. 375-389.
- Castiglioni B., De Marchi, a cura di, *Di chi è il paesaggio? La partecipazione degli attori nella individuazione, valutazione e pianificazione*, CLEUP Editrice, Padova, pp. 73-86.
- Castiglioni, 2009.
- Castiglioni B., Celi M., Gamberoni E., (a cura di), *Il paesaggio vicino a noi. Educazione, consapevolezza, responsabilità*. Museo Civico di Storia Naturale e Archeologia, Montebelluna, 2007.
- Castiglioni B., Ferrario V. (2007), "Dove non c'è paesaggio: indagini nella città diffusa veneta e questioni aperte", *Rivista Geografica Italiana*, CXIV, 3, pp. 397-425.
- Dematteis G., "Il senso comune del paesaggio come risorsa progettuale", in Castelnovi P., *Il senso del paesaggio*, Torino, IRES Piemonte, 2000, pp. 259-261.
- Ferrario V., "Il destino dei rustici sparsi nelle Alpi Orientali. Verso un "paesaggio ricreativo"?", in G. Callegari, A. De Rossi, S. Pace (a cura), *Paesaggi in verticale. Storia, progetto e valorizzazione del patrimonio alpino*, Marsilio, Venezia 2006, pp. 59-77.
- Ferrario V., "Paesaggio come strumento del piano: tracce, indizi, paesaggi tendenziali", in Castiglioni B., De Marchi M., (a cura di), *Di chi è il paesaggio? La partecipazione degli attori nella individuazione, valutazione e pianificazione*, Padova, CLEUP Editrice, 2009.
- Gambino R., 2002., "Maniere di intendere il paesaggio", in Clementi A., *Interpretazioni di paesaggio*, Roma, Meltemi, 2002, pp. 54-72.
- Lazzarotti O., *Les loisirs à la conquête des espaces périurbains*, Paris, L'Harmattan, 1995.
- Luginbühl Y., "Rappresentazioni sociali del paesaggio ed evoluzione della domanda sociale", in Castiglioni B., De Marchi M., *Di chi è il paesaggio? La partecipazione degli attori nella individuazione, valutazione e pianificazione*, Padova, CLEUP Editrice, 2009.
- Lynch K. (1960), *The image of the city*, MIT press, Cambridge, Mass.
- Lynch K. (1976), *Managing the sense of a region*, MIT press, Cambridge, Mass Mattana, 2007.
- Metz T., *Fun! Leisure and the landscape*, Rotterdam, NAI Publishers, 2002.
- Moss L A G ed 2006 *The Amenity Migrants: Seeking and Sustaining Mountains and their Cultures* CABI Publishing, Wallingford, UK and Cambridge, USA.
- Pedrolì B., Van Mansvelt D.J. (2006), "Landscape and awareness-raising, training and education", in: AA.VV., *Landscape and sustainable development. Challenges of the European Landscape Convention*, Council of Europe Publishing, pp.117-140.
- Prieur M., Drousseau S. (2006), "Landscape and public participation", in: AA.VV., *Landscape and sustainable development. Challenges of the European Landscape Convention*, Council of Europe Publishing, pp. 163-207.
- Turco A. (2002), *Paesaggio: pratiche, linguaggi, mondi*, Diabasis, Reggio Emilia.
- Turri E. (1998), *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Marsilio, Venezia.
- Varotto M., "Acqua che scompare: l'abbandono dei «segni d'acqua» nelle Pre-alpi venete", *Silis. Annali di civiltà dell'acqua*, 2-3, 2001, pp. 20-26.
- Voisenat C., éd. (1995), *Paysage au pluriel. Pour une approche ethnologique des paysages*, Paris, Éditions de la Maison de Sciences de l'Homme.